

Taxi con licenza di sciopero per paralizzare le città

Cortei, fumogeni, macchine ferme tutto il giorno. La base contesta la proposta sottoscritta da sindacati e ministero dei Trasporti: «Aiuta Uber e Ncc. E non combatte l'abusivismo»

Di che cosa stiamo parlando



I tassisti protestano contro le misure del governo che puntano verso una liberalizzazione: «In questo modo — dicono — cambia la natura del servizio pubblico e si apre il mercato alle multinazionali». L'obiettivo della protesta, dunque, è soprattutto Uber, l'azienda che fornisce un servizio di trasporto automobilistico privato attraverso un'app. «Una protesta inaccettabile — replica il viceministro ai Trasporti Riccardo Nencini — il mondo attorno a noi è cambiato. Le piattaforme vanno regolamentate, non vietate».

PAOLO G. BRERA, ROMA

Puntuali come l'influenza, rieccono gli scioperi dei taxi. Ieri le auto bianche si sono fermate in tutta Italia, con adesioni altissime e lasciando spesso a secco anche i servizi garantiti come i collegamenti con gli aeroporti. Tra cortei, blocchi del traffico e bombe carta, i tassisti promettono una nuova stagione di trasporti turbolenti se il governo non renderà illegittimi i loro nemici storici: i noleggiatori che operano al di fuori della città in cui hanno preso la licenza, e soprattutto quelli che lavorano con Uber.

La vicenda è la stessa che ha già provocato gli scioperi ripetuti e durissimi di febbraio e la replica del 23 marzo: la trattativa per riformare il settore riscrivendone le regole. Venerdì scorso quasi tutte le sigle sindacali dei taxi e degli Ncc hanno sottoscritto una proposta di riforma inviandone il testo al ministero dei Trasporti, che l'ha in gran parte recepita. Ma la base, gli uomini e le donne che guidano le auto bianche nelle nostre città, quel testo d'accordo lo hanno bocciato

con sconsigliando i loro stessi rappresentanti.

Il tentativo del governo e dei sindacati di disinnescare in extremis uno sciopero fissato da settimane è saltato definitivamente lunedì sera, e ieri gruppi di tassisti da tutta Italia sono arrivati a Roma per sostenere la protesta e il fermo dalle 8 alle 22. Con rabbia, però: bloccando il traffico già impazzito, a Roma, per una misteriosa moria di treni che ha lasciato la metropolitana a secco per tutto il giorno — folla in banchina e ritardi di 40 minuti — con il sospetto sia stato uno sciopero bianco. E in un clima da curva allo stadio, tra petardi e fumogeni è esplosa la contestazione contro il segretario di Unica Cgil, Nicola Di Giacobbe, accusato di avere stretto «un accordo con gli Ncc che è una sanatoria a vantaggio di Uber»; e di far «finta di attaccare i noleggi per attaccare solo Mytaxi, che invece è una App regolare» (fa concorrenza ai radiotaxi, per il cui servizio gli associati pagano canoni notevoli). La tensione è tale che devono scortarlo al sicuro le forze dell'ordine.

«Vogliamo rassicurazioni», dice il leader storico del «3570» ro-

mano, Lorenzo Bittarelli, anche lui sotto tiro di una base fomentata da capipopolo e dalle sigle più battagliere e politicizzate: «È impensabile accettare che multinazionali e soggetti esterni vengano a lucrare su lavoro dei tassisti. Non temiamo la concorrenza, ma nessuno speculi su di noi. Abbiamo fatto un lavoro enorme per cercare una sintesi e trovare un accordo tra taxi e noleggio, ma quando abbiamo proposto un documento al ministero indicando la regolamentazione delle App tecnologiche ci hanno risposto picche: l'atteggiamento del governo, favorevole all'ingresso delle multinazionali nel settore, rischia di rovinare tutto».

«Il mondo è cambiato — replica il viceministro ai Trasporti, Riccardo Nencini — abbiamo già adottato un decreto contro l'abusivismo; ma mettere fuori legge le piattaforme tecnologiche, come ci viene richiesto, non è possibile». E a sostenere i tassisti in piazza, non solo arriva subito il solito caldo abbraccio del centro-destra — da Maurizio Gasparri (Fi) a Gianni Alemanno (Mns) — ma anche quello di Massimo Cervellini, di Sinistra Italiana.